

LA PREGHIERA NELLA SOFFERENZA

Riepilogo

Siamo cristiani perché seguaci di Cristo e lo siamo perché ci piace, ci interessa il suo amore gratuito.

Elemento fondante è la relazione con Lui che come tutte le relazioni si basa su un colloquio.

Si parla e si ascolta alternativamente e per questo abbiamo parlato del **silenzio**.

Abbiamo anche visto che la nostra vita spesso è un grande deserto nel quale troviamo grandi sofferenze, ingiustizie, difficoltà che ci tolgono la vita. Quante volte abbiamo sentito qualcuno dire: Che vivo a fare? oppure: Mi sento inutile, trastullandosi poi incapace di utilizzare bene il suo tempo? Quante alzate di spalle come risposta alla domanda: Come stai?

Cerchiamo allora una **oasi** perché lì possiamo incontrare Dio, rifocillarci e ritrovare la vita che stavamo perdendo.

Abbiamo poi visto l'esempio di Maria, silenziosa ma attenta, vigile e sempre orientata a fare la volontà di Dio. Il suo silenzio l'abbiamo definito orante, una preghiera continua non fatta di formulari precostituiti ma di un dialogo interiore continuo con il Figlio ed il Padre. E l'abbiamo vista sia come un modello da imitare sia come mediatrice che ci conduce per mano al Figlio ed alla nostra salvezza.

Abbiamo quindi riflettuto sul fatto che quando non riusciamo a capire la logica della nostra vita non è perché Dio ci abbia abbandonato e non si curi più di noi quanto piuttosto che ci siamo chiusi in noi stessi e che quindi non lo stiamo ascoltando.

La preghiera è quindi lo strumento che ci riporta a quel dialogo, semplice, silenzioso, intimo ma proprio per questo efficace che mantiene il legame con Dio creatore e quella del cuore ce lo fa trovare nella profondità di noi stessi.

Quando parliamo di sofferenza dobbiamo fare una iniziale e determinante distinzione tra quella interiore e quella fisica perché entrambe conducono allo stesso disagio ma hanno origini e forme di contrasto assai diverse. Il fatto è che quando stiamo male mettiamo queste situazioni a fattor comune e molto spesso non ne veniamo fuori se non con il risultato di lamentarci in continuazione. Perché proprio a me? Ma non passa mai? Non riesco a trovare pace!!! La conseguenza è quella di continuare a star male pur frequentando studi medici, che per carità hanno una loro valenza specifica ma che nella mia esperienza non hanno guarito mai nessuno da questo tipo di mali. Proviamo quindi a mettere questo in relazione alla preghiera.

Sofferenza interiore

Un tipico esempio di quanto sopra appena enunciato è il significato che diamo alla Croce. Mettendo insieme le due situazioni siamo portati ad associare alla Croce tutte le sofferenze che viviamo. Ma questo non è corretto perché se la vediamo da un punto di vista fisico l'esperienza della Croce è **una prova** che ha le sue finalità mentre da un punto di vista interiore è l'**evidenza di un peccato**.

Nel vangelo di Matteo 10, 38 troviamo *“chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me”* che può essere letto contemporaneamente sia come: chi non accetta la sua prova non può essere mio discepolo; ma anche: chi non si riconosce peccatore ogni giorno non può seguirmi e ciò semplicemente perché ha scelto una strada diversa, desidera vivere per proprio conto.

Per espandere e cercare di comprendere questo concetto vi invito a riflettere su quanti eventi viviamo nel corso della giornata. Svegliarsi, custodire la casa, fare la spesa, lavorare ecc. sono diverse decine o piuttosto alcune centinaia. Vi invito inoltre a riflettere su quanti di essi siamo

portati a dare il significato di Croce. Su pochissimi, forse nessuno se viviamo una vita serena. Diamo quel significato all'evento quando non lo possiamo sopportare, ci urta, ci fa stare male e come vedete non parliamo sempre di salute fisica. Quel vicino di casa troppo rumoroso; quel capo ufficio troppo rigido e per di più impreparato; quel parente interessato che si fa vedere solo quando ha bisogno di qualcosa ma che si disinteressa dei nostri bisogni, e così via in una lunga lista di possibilità.

Se ci pensate bene in tutte queste situazioni appare evidente un senso di distacco nei confronti dell'altro e questo è in contrasto con la Parola di Dio Gv 15,12 "**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati**". Ora se queste situazioni ci distaccano da Dio, ci allontanano cioè dalla gioia, dalla vita e ci spingono nella direzione opposta che è invece sofferenza e morte (spirituale), appare evidente che in esse si annida qualche peccato (distacco da Dio) del quale non siamo a volte neppure coscienti.

Avete mai visto una persona che si professa atea o credente ma non praticante che sia realmente felice? Nella mia esperienza ne ho incontrate tante ma al di là delle dichiarazioni di facciata ho sempre visto in loro quanto meno una insana inquietudine, la mancanza di qualcosa, un senso di tristezza. Senza la presenza di Dio nella nostra vita non possiamo essere nella gioia.

La strada per uscire dalla sofferenza è quindi quella di una preghiera profonda che chieda a Gesù Cristo di far luce nel nostro cuore, per scorgervi gli abissi, per rendersi conto della presenza del male, per saperlo riconoscere ed affrontare abbracciando la via delle virtù.

Quando ci facciamo l'esame di coscienza, la sera prima di andare a dormire o comunque prima di una confessione oltre al decalogo diamo anche uno sguardo ai vizi capitali perché è lì che si annidano i peccati ordinari, quelli di tutti i giorni come la **superbia, l'ira, l'accidia** ecc. , sapendo che ad essi sono **contrapposte virtù** che poi costituiscono la **vera medicina** per combatterli. Se mi arrabbio con qualcuno, al di là del fatto oggettivo, forse lo sto giudicando; lo mando a quel paese oppure mi tengo tutto dentro e... scoppio. Sto male!!! Riconoscete quei peccati???? Ma se cerco di comprendere le ragioni dell'altro, espongo con carità gli errori che ho riscontrato e magari vivo la virtù della pazienza aspettando il momento opportuno per fare chiarezza ecco che allora non sto più male.

Sofferenza fisica

E' una esperienza che prima o poi tutti abbiamo avuto, abbiamo o avremo, come ad esempio la morte. E' il luogo ove fiorisce la preghiera più corposa, quella di guarigione, perché tutti vorremmo vivere senza dolori. Mc 10, 46-52 "*E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada*".

Una prima domanda sorge spontanea. Perché a lui si ed agli altri no? Gesù ha compiuto diversi miracoli, per quanto riporta la Sacra Scrittura, ma vi pare possibile pensare che abbia guarito tutti quelli che ha incontrato e che erano nel bisogno?

Dal Vangelo si evince che la fede è un elemento importante perché è evidente che se crediamo che l'altro non sia in grado di aiutarci è inutile addirittura chiedergli l'aiuto. E' altrettanto evidente peraltro che molte persone di fede provata non ottengono quello che chiedono. La fede è quindi un elemento importante ma è non sufficiente e questo lo comprendiamo meglio nella sofferenza vissuta da Gesù nel Getsemani Mt 26, 39 "**«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!»**." L'altro elemento è quindi fare la volontà del Padre.

Dal nostro punto di vista crediamo sempre di sapere ciò che è buono per la nostra vita ed in conseguenza a ciò facciamo continuamente delle scelte. Ma più di qualche volta i fatti dimostrano che le scelte compiute non erano quelle giuste e questo ci dovrebbe far riflettere sul fatto che abbiamo una visione limitata. Limitata nell'orizzonte immediato perché non siamo sempre in grado di acquisire gli elementi utili alla situazione del momento e poi di valutarli correttamente. Ancora più limitata per ciò che concerne il futuro, oltre l'orizzonte, perché lì la mente non arriva.

Occorre allora ammettere, **se crediamo davvero che Dio ci ama**, che anche dietro gli eventi che ci procurano una sofferenza fisica ci sia un Suo disegno preciso che tende alla nostra salvezza e quindi alla nostra felicità.

Nessuno può sapere a priori e forse neppure a posteriori quali sono le effettive ragioni. Le possiamo solo ipotizzare interpretando con il senno di poi gli avvenimenti accaduti.

Un caso possibile è quello in cui il nostro vero bene debba passare attraverso la malattia; non è raro infatti il caso in cui la malattia del corpo diventa uno strumento per vere e proprie guarigioni dell'anima; lo vediamo in certe persone la cui natura orgogliosa, autoritaria, inquieta che dopo lunghe e penose malattie **diventano umili, dolci, serene, sottomesse alla volontà di Dio, attente alle necessità del prossimo.**

Un altro caso è quello di coloro che sono talmente presi dalle attività di questo mondo, da non pensare mai che un giorno dovranno lasciarlo; in questi casi la malattia può costituire un potente richiamo a considerare la vita e la morte nella giusta prospettiva, a rivedere la propria scala di valori, a porsi veramente le domande fondamentali sul senso della propria esistenza.

Casi simili possono presentarsi con infinite varianti e sfumature, ma in tutti questi ciò che è importante non è di pregare per la guarigione del corpo, ma di passare attraverso la malattia del corpo per guarire nell'anima. La perplessità della nostra intelligenza di fronte al problema della malattia è forse dovuta a questo fatto: noi siamo molto più scossi e scioccati dalle malattie del corpo che non da quelle dell'anima; se sapessimo apprezzare e desiderare di più la salute e la vera vita dell'anima non avremmo così paura della malattia del corpo, anzi, ringrazieremmo il Signore che, a volte, dalla malattia riesce a far sorgere veri e propri capolavori.

Un altro caso possibile è quando ci si rivolge a Dio non avendo le dovute disposizioni, ossia ci si rivolge a Lui pretendendo che esaudisca assolutamente le nostre richieste; un supermercato come dico io. Si soffre il disagio della malattia, si crede che Dio potrebbe guarirla, ma non si riesce a capire perché non lo faccia. In realtà, ciò che non si capisce in questo caso, è che Dio non è qualcuno il cui compito principale sia quello di eliminare i nostri disagi o risolvere i nostri problemi, ma è qualcuno che ci ama e si aspetta di essere riamato; il nostro compito è quindi quello di scoprire ed accettare ciò che Lui vuole fare della nostra vita; ogni altra preoccupazione è decisamente secondaria rispetto all'importanza di instaurare con Lui un corretto rapporto d'amore.

Quello che spesso è pressoché inesistente è un sincero desiderio di amare Dio, mentre è molto forte la preoccupazione di evitare i disagi e gli impedimenti che la malattia comporta, ecco il motivo per cui chiediamo a Dio la guarigione.

Le difficoltà le incontriamo tutti, ogni giorno. Qualche volta la prova che dobbiamo superare è più dura e più difficile, ci sembra proprio di non potercela fare ma in quei momenti dobbiamo ricordare che Dio non affida a nessuno un peso più grande di quello che è in grado di sopportare.

Lui è sempre qui, accanto a noi, anche nel dolore, anche nella disperazione. Anche quando ci sembra di essere soli, contro tutto e contro tutti, il Signore è al nostro fianco e ci dice: Mt, 28,20

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” ed ancora in Mc. 6,51 “ Coraggio, sono io, non abbiate paura...e il vento cessò”.

Gesù è sempre lì, pronto ad aiutarci Mt. 14, 28-31 *“Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano”.*

Dio è Padre ed agisce da padre. Nella esperienza di chiunque è noto che il genitore educa il figlio, lo raddrizza quando sta prendendo una brutta piega, si prende cura di lui e lo ama senza riserve indipendentemente dalla risposta che il figlio gli dà. Nell'amore di Dio possiamo trovare questa fase esperienziale ed anche il fatto che ci educa alle responsabilità.

A chi viveva oppresso dai problemi san Giovanni Bosco era solito suggerire: ***"Prega Dio come se tutto dipendesse da Lui e agisci come se tutto dipendesse da te"***. Non è possibile quindi incrociare le braccia ed aspettare il Suo intervento. Poiché Dio è educatore rispetta la libertà dell'uomo ed il suo senso di responsabilità. Sembra quasi che ci dica: ***"Inizia a fare ciò che puoi, poi io ti aiuterò"*** oppure come se fossimo un seme destinato a diventare un albero: ***"Datti da fare! Tira fuori il bello e il buono che c'è dentro di te! Se ti manca acqua, te la procurerò io, perché non sei ancora in grado di rifornirtene con le tue radici. Se hai bisogno di luce, orienta le foglie e volgile in direzione del sole. E abbi fiducia: se ti troverai in difficoltà, ti darò una mano"***.

Guardiamo allora la sofferenza con attenzione cercando di comprenderne, magari con l'aiuto del padre spirituale, il senso. Dio è il Bene ed orienta tutto al bene. Se non comprendiamo il senso della correzione questa comunque continuerà perché Dio è fedele e come Padre non ci abbandona e, paradossalmente saremo causa delle nostre sofferenze. **Orientiamo quindi la nostra preghiera perché si apra la nostra mente ed il nostro cuore.**

Cristo Gesù dice a coloro che egli ama:

Io sarò con te. Non aver paura.

**Che io possa, o Signore,
confidare in Te durante le prove della vita.**

Tu sarai mio costante compagno.

**Quando non potrò sostenermi
tu mi porterai teneramente tra le tue braccia.**

**Che io non abbia timore
per quello che mi succederà domani.**

**So che Tu ti preoccupi oggi di me,
e lo farai anche domani e ogni giorno della mia vita.**

**Tu, o Cristo Gesù,
mi libererai dalla sofferenza e mi darai forza
per sopportarla pazientemente.**

**Tutto questo mi tranquillizzi
e liberi il mio pensiero dalla vanità delle cose,
dalle angosce della vita e dalle preoccupazioni inutili.**

**Sento risuonare ancora
la Tua voce che mi dice:**

Io sarò con te, non aver paura.

Grazie, Signore.